

IMMAGINI

### John Berger

Ritratti • Il Saggiatore • pag. 654 • euro 45 • traduzione di Maria Nadotti

«QUANDO SCRIVO ciò che ho in mano all'inizio, ancor prima di cominciare a scrivere, non è un'idea, non sono parole, non è propriamente neppure un'immagine visiva. È piuttosto qualcosa di preverbale e che ha in sé una certa organizzazione: una sorta di melodia, che però non è neppure musicale. Se dovessi descriverla, direi che somiglia molto a un motivo musicale, pur essendo completamente muta.

Questa costellazione è il principio ispiratore o il principio guida di ciò che cerco di scrivere». Queste sono le parole che John Berger utilizza per rispondere ad una domanda di Maria Nadotti (*Dialogato con John Berger* è il testo, contenuto in *Modi di vedere*) che lo interroga sulla relazione tra gli occhi, la vista, e il lavoro di scrittore, artista e critico. Nel volume *Ritratti*, pubblicato da **Il Saggiatore** con la solita e formidabile traduzione e curatela della stessa Nadotti, il lettore italiano, che vede riuniti gli incontri di John Berger con i suoi artisti – e si va dagli scritti militanti degli anni Cinquanta sino agli ultimi e più riflessivi contributi, partendo dalle pitture nella grotta di Chauvet a Piero della Francesca, dalle pagine su Bosch a quelle dedicate a Brueghel il Vecchio, fino a Van Gogh, Magritte, Rothko, Guttuso, Pollock e Twombly –, ha la possibilità di verificare come questo grande spaccato della sua opera si innesti e obbedisca proprio ai territori critici ed ermeneutici di cui lo stesso autore aveva parlato. Come è noto, il valore della scrittura e dell'opera di Berger fa sentire il suo peso, prima ancora che dal punto di vista dei risultati di una critica d'arte, attraverso l'indagine sui paradigmi e le modalità dello sguardo, argomento di capitale interesse che ha sempre rappresentato un luogo di indagine privilegiato per lo scrittore inglese, come testimoniano suoi importanti libri quali, per esempio, *Sul guardare* o *Questione di sguardi*. Sulla natura di questi testi, la prefazione dell'autore è certamente significativa, proprio per quanto riguarda il modus operandi del suo sguardo interpretativo e potrebbe campeggiare forse come analitica descrizione di un intero modo di vedere: «Dopo aver guardato un'opera, lascio il museo o la galleria in cui è esposta e provo a entrare nell'atelier in cui è stata creata. E lì aspetto nella speranza di scoprire qualcosa della sua storia, del modo in cui è stata fatta. Delle aspettative, delle scelte, degli errori, delle scoperte implicite nella storia del suo farsi». Tale particolare prospettiva è ciò che dona a questo libro la natura di una grande dimora accogliente, in cui poter entrare scegliendo un qualsiasi accesso, donando la sensazione, come annota Nadotti nella sua prefazione, di trovarsi in compagnia

dell'autore mentre si addentra nell'opera di cui scrive, di seguirlo in questo immaginoso e aderente viaggio tra atelier e studi. Lo sguardo di John Berger non è solamente quello di un critico d'arte (anzi, ammonisce lo stesso nella sua icastica Introduzione, non ha mai gradito essere definito tale nonostante la pressoché continua frequentazione di artisti, mostre

e musei, perché, scrive, «nell'ambiente in cui sono cresciuto dare del critico d'arte a qualcuno equivaleva a un insulto», una presa di distanza di un «tizio che sparava giudizi», ma è quello di un uomo curioso e sempre più riflessivo con il passare degli anni, di una «leggerezza e tenerezza sempre più manifeste» che trovano sbocco in pagine che «si riempiono di silenzi, facendo spazio a chi legge». Nadotti intitola la sua Postfazione *Un involontario diario di bordo*, sottolineando la natura, simile quasi a quella di un *memoir*, che questo volume assume: ma non solo in questo si esaurisce la sua carica poiché esso è anche, soprattutto per chi si accosti con sempre più affetto all'opera dell'artista e dello scrittore, un ricchissimo e prezioso campionario che soddisfa anche

un ruolo che potremmo dire "formativo", perché le pagine dedicate ai vari artisti sono delle manifestazioni pratiche dell'esercizio dello sguardo, che molto spesso non hanno come finalità l'espressione di un giudizio ma, come la miglior critica, non solo d'arte, ma anche letteraria, rispondono ad una profonda esigenza interrogativa e al desiderio di provare a comprendere. Per questo Berger, attraverso un paradigma quasi microstorico, parte spesso da immagini minute, da particolari talvolta apparentemente trascurabili, da ciò che comunque è presente nell'opera, per poi lanciarsi nella ricostruzione, vertiginosa, non solo delle grandi strutture sociali e politiche dell'epoca, ma anche di quelle di chi osserva, anche a distanza di secoli. *Matteo Moca*

